

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese

Herausgeber: Amministrazione RMSI

Band: 18 (1946)

Heft: 6

Artikel: Opinioni sul servizio militare

Autor: G.B.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243208>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

OPINIONI SUL SERVIZIO MILITARE

Nel fascicolo di settembre-ottobre, sotto la rubrica « Pubblicazioni », abbiamo riportato alcuni passi di un articolo pubblicato dal col. div. Montfort nella « *Revue Militaire Suisse* » del settembre 1946, a proposito di polemiche di stampa sull'esercito e sul servizio militare.

Avevamo espressamente osservato che riportavamo il punto di vista del col. div. Montfort ammettendo senz'altro che si potesse essere di altro parere.

In un articolo « *L'armée et l'opinion publique* » a firma Pierre Béguin, pubblicato nella « *Gazette de Lausanne* » del 16 ottobre, l'autore controbatte il punto di vista del col. div. Montfort il quale, come i lettori ricorderanno, auspica che avessero a cessare le polemiche di stampa sul servizio militare, ritenendole non consone con i principi generali della disciplina che ogni soldato, e specialmente ogni ufficiale, deve osservare.

La caratteristica del nostro regime, scrive Béguin, è la libera discussione: ad essa deve la sua forza, perchè sotto il suo impero non può alla lunga farsi nulla senza il consenso della maggioranza, senza che le autorità abbiano l'occasione di verificare mediante i pubblici dibattimenti, che agiscono d'accordo con la tendenza dominante dell'opinione e senza che gli amministrati, dal canto loro, abbiano la convinzione di non essere le vittime di un potere arbitrario e dei suoi capricci. Questa è la verità essenziale della democrazia. È ciò che costituisce la sua superiorità su tutti i regimi totalitari che finiscono a spegnersi a breve o lunga scadenza nel più sterile conformismo.

Consta che la libera discussione non è accettata e sopportata da ognuno senza impazienza. In tutti gli uffici dell'amministrazione, in tutti i comitati di partito — specialmente da quando questi ultimi difendono più gli interessi che le

idee — si trovano uomini i quali insorgono contro l'audacia dei semplici cittadini e dei loro portavoce che si permettono di avere un'opinione e di esprimere. Ci sono degli alti funzionari che si compiacciono a ritenere che i soli progetti possibili sono i loro, e non tollerano che li si giudichi alla luce di qualche principio essenziale o che si cerchi quale posto sia riservato alla persona umana nella loro tecnocrazia.

Ci sono dei gruppi professionali che non ammettono che si apprezzino le loro rivendicazioni tentando di conciliarle con quelle altrettanto legittime di altri gruppi, per armonizzarle e servire l'interesse generale. Gli uni e gli altri vorrebbero che si seguissero le loro leggi e le istituzioni di loro gradimento. Ora, le leggi sono applicabili e le istituzioni sono solide solo in quanto siano discusse liberamente e le critiche di cui sono oggetto possano essere refutate in modo convincente.

Per questo motivo nella nostra democrazia tutti i servizi pubblici devono essere tante case di vetro. Chi vuol guardar dentro e riferire ciò che osserva fa solo il proprio dovere; impedisce che si producano degli abusi; diventa un artigiano del perfezionamento costante della nostra organizzazione comune; sarebbe colpevole se tacesse.

D'altra parte, si dovrebbe citare un solo caso nel quale la libera discussione di una questione economica, politica o sociale si sia tradotta in un male durevole o in un inconveniente reale.

Nel nostro paese, dove c'è senso della misura e ripugnanza per le esagerazioni, dove il partito preso e la mancanza di oggettività discreditano rapidamente chi se ne rende colpevole, le polemiche conseguono l'unico risultato di risanare un'atmosfera che le false prudenze cominciavano ad avvelenare.

Bisogna stabilire un'eccezione per le

cole militari? Col pretesto che un esercito non può ispirarsi, come il nostro regime politico, al principio della libertà individuale che deve sacrificare ad una disciplina indispensabile, dovremmo escluderlo dalle nostre discussioni pubbliche, tenerlo al riparo da ogni critica ed affidare il compito di organizzarlo sovranamente ad alcuni specialisti, capi militari o magistrati civili?

Durante la guerra quando eravamo minacciati da grossi pericoli, si è fatto il silenzio intorno all'esercito. Non lo dobbiamo alle ingiunzioni di una censura rigorosa, ma all'istintivo e salutare riflesso di tutto un popolo che non voleva rivelare all'eventuale nemico i difetti della nostra corazza. Questo silenzio necessario l'abbiamo pagato con alcune imperfezioni che non possiamo più accettare ora che le ostilità sono terminate. Ci è concessa una tregua. Dobbiamo approfittarne per mettere l'esercito, col consenso del popolo intero, in grado di parere nelle migliori condizioni gli eventuali pericoli futuri.

Ciò che importa in concreto non è solo che alcuni specialisti di grande capacità ordinino le misure che permetteranno alla Svizzera di perseverare nella sua politica d'indipendenza e di dignità nazionali. È ancora e soprattutto necessario che queste misure siano approvate da ognuno. Perchè siano approvate, bisogna che vengano comprese, spiegate, discusse. Solo così i nostri capi militari potranno contare sul consenso dell'opinione, quel consenso che

si è manifestato — con una chiarovegenza che fa onore al nostro popolo e all'on. Minger che sapeva parlargli, ma anche ascoltarlo — molto tempo prima della guerra, quando unanimi abbiamo approvato il prolungamento delle scuole reclute e dei corsi di ripetizione, il programma di riambo e la riorganizzazione dell'alto comando.

Tutte queste misure erano eccellenti in sè. Esse dovevano la loro piena efficacia all'adesione d'un popolo che, per accordare la sua fiducia, domanda d'essere informato, che subisce di malagrazia ciò che si vuole imporgli, ma che accetta di buon grado ciò che si cerca di fargli comprendere.

Circondare l'esercito di mistero e di silenzio, sottrarlo alle controversie, equivale a farne un corpo estraneo nello Stato, esporlo al disinteresse e all'impopolarità, operare un divorzio tra il cittadino e il soldato proprio mentre molti paesi ci invidiano il segreto che ha permesso a noi di conciliare in un medesimo cuore ed in un medesimo cervello la dignità del cittadino libero con la condizione del soldato disciplinato.

Il Béguin conclude osservando che non dobbiamo lasciarci sfuggire questo tipo tradizionale di soldato-cittadino. Il denunciare gli attentati contro questa nostra prerogativa è un dovere civico. Dovere che possono compiere anche quelli che non hanno mai rivestito un grado, anche quelli che non hanno mai esercitato un comando.

Gc. B.

ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEGLI UFFICIALI INFORMATORI

È stata recentemente fondata l'« Associazione svizzera degli ufficiali informatori », che verrà riconosciuta quale sezione indipendente della Società svizzera degli ufficiali. Tutti gli ufficiali informa-

tori, incorporati come tali sono senz'altro considerati membri dell'associazione. L'associazione si prefigge lo scopo di sviluppare, fuori servizio, le conoscenze militari degli ufficiali informatori apparte-